

La Repubblica 30 Novembre 2021

## **Catania, l'appello del capomafia al giudice. "Porti via mio figlio da quel quartiere"**

Catania - Quando si è ritrovato davanti al giudice, collegato in videoconferenza, il capomafia al 41 bis ha sussurrato: «Dottore, la prego, tenga lontano mio figlio da quel maledetto quartiere». Il figlio quattordicenne, il primogenito, che si era già candidato a prendere il posto del padre nell'organizzazione. Adesso, è lontano da Catania, con il progetto "Liberi di scegliere". E il padre gli ha mandato una lettera qualche giorno fa: «Ha scritto: "Rispetta tutte le indicazioni che ti danno in comunità - racconta Roberto Di Bella, il presidente del tribunale per i minorenni di Catania - E, soprattutto, non mi considerare un mito, ma un fallimento».

Non era mai accaduto dentro Cosa nostra. Un padrino irriducibile, che si è sempre rifiutato di collaborare, chiede aiuto alla giustizia per provare a riscrivere il destino già segnato del figlio. «Durante il colloquio, mi ha parlato della sua sofferenza - dice il presidente Di Bella, che in Calabria ha sottratto ottanta figli di 'ndrangheta al contesto di appartenenza - mi ha raccontato del dolore che prova nel non potere abbracciare i suoi figli, può incontrarli esclusivamente dietro al vetro blindato del 41 bis». Il giudice ha rilanciato: «Gli ho proposto un patto educativo. Nel corso del colloquio ho detto: "Mi aiuti ad evitare a suo figlio la sofferenza che sta provando lei"». Dal settembre 2020, da quando è tornato nella sua città, Roberto Di Bella ha già adottato un ventina di provvedimenti che prevedono la decadenza della responsabilità genitoriale per mafiosi e trafficanti di droga. Ora, i ragazzi sono in strutture di accoglienza. A Palermo, la procura per i minorenni vuole intraprendere lo stesso percorso per i figli degli spacciatori del quartiere Sperone. «A Catania si sono fatti avanti anche due madri - spiega il giudice - erano rimaste coinvolte in inchieste giudiziarie e per questo erano destinatarie di misure cautelari. Hanno chiesto di essere aiutate a lasciare con i figli i contesti di origine. E così è scattato il protocollo "Liberi di scegliere", che prevede un percorso di accompagnamento e sostegno da parte dell'associazione Libera, per un nuovo inserimento, anche lavorativo».

C'è un gran fermento attorno alle famiglie criminali catanesi. Un tam tam si sta diffondendo anche nelle carceri, la prospettiva di salvare i figli con un percorso concreto sta aprendo crepe importanti nel mondo criminale. «Ci ha scritto un detenuto per traffico di droga - racconta ancora il giudice Di Bella - ha detto che appena finirà di scontare la condanna vuole andare via da Catania, con la moglie e i figli». Si aprono spiragli importanti nelle zone franche in mano ai clan. «Per questo è importante fare un lavoro costante sul territorio - dice il presidente del tribunale per i minorenni - un lavoro che deve vedere presenti insieme istituzioni e società civile». Roberto Di Bella auspica il tempo prolungato nelle

scuole: «Aperto alle associazioni, per animare il quartiere». E anche un impegno maggiore dei oratori: «La Conferenza episcopale italiana è peraltro partner del progetto “Liberi di scegliere”». Primo obiettivo: «Abbattere la dispersione scolastica, che a Catania ha livelli preoccupanti - spiega il magistrato - in alcuni quartieri raggiunge il 22 per cento dei minori fra i 6 e i 16 anni. Per questa ragione è stato istituito un osservatorio metropolitano sulla questione minorile, che ha sede in prefettura, ha fatto già diversi incontri nei quartieri». La parola chiave resta una sola: «Rete». Per coordinare tutti i soggetti che operano in campo. Da Catania sta partendo anche un’iniziativa: chi non manda i figli a scuola perderà il reddito di cittadinanza. Il tribunale ha già fatto le prime segnalazioni all’Inps.

**Salvo Palazzolo**